

Siamo gli studenti di prima classico del liceo Leopardi di Lecco. Nell'ambito dell'ora settimanale dedicata al laboratorio di scrittura abbiamo deciso di partecipare a questo concorso perché il tema ci appassionava e abbiamo capito che l'argomento trattato era più vicino a noi di quanto pensassimo.

Il nostro lavoro consiste in quattro testi che hanno come protagonisti persone comuni da noi inventate: abbiamo immaginato le storie di qualcuno che ha avuto a che fare con luoghi in precedenza appartenuti alla mafia e ora riconvertiti per scopi sociali.

Abbiamo deciso di utilizzare la prima persona per far trasparire emozioni e stati d'animo dei nostri personaggi nel migliore dei modi.

FIGURELLA, 35 ANNI, PIZZERIA "FIGURE"

Ciao, sono Figurella, gestisco un blog che si occupa di recensire ristoranti, trattorie, agriturismi... Insomma, locali in cui si mangi bene! Uno di quelli che più mi hanno colpito, almeno in quest'ultimo anno, è la pizzeria *Figure*, a Lecco, che ho avuto occasione di visitare di recente.

Tutte le esperienze ti lasciano qualcosa impresso dentro, in modo più o meno forte. Ci sono esperienze di cui ti dimenticherai il giorno dopo, ma ce ne sono altre che sentirai sempre incise dentro di te: la visita a questa pizzeria rientra sicuramente nella seconda categoria.

Appena qualche giorno fa, girovagando per il web, mi sono ritrovata su una pagina riguardante gli immobili confiscati alla mafia nel territorio lecchese.

Leggendo l'articolo non ho potuto fare a meno di notare una sezione dedicata a una pizzeria, *Figure*, riaperta da qualche tempo sulle "rovine" di un ex ristorante, *Wall Street*, confiscato alla mafia. Immediatamente ho pensato che non avrei potuto perdere un'occasione del genere per portare i miei lettori dentro un'esperienza culinaria così particolare, per una volta non incentrata sul cibo ma sulla rinascita di un locale con un passato difficile.

Appena entrata mi sono sentita avvolta da un'atmosfera di benessere, freschezza e tranquillità: credo che tutti adorino sentirsi bene accolti e a proprio agio come stava accadendo a me in quel momento.

Il cibo era veramente ottimo, i camerieri impeccabili, gentili, educati e molto professionali: mi sarebbe piaciuto molto fare qualche domanda a proposito del passato di questo locale e delle iniziative ad esso collegate ma per preservare la attendibilità della mia recensione ho preferito non "rivelarmi" e rimanere una semplice cliente. Non posso però fare a meno di parlarvi di un'idea fantastica portata in atto dal *Fiore*, il *booksharing*: la possibilità di donare e prendere in prestito dei libri in modo tale da poter trasmettere il piacere della lettura a più persone possibile.

In questo ristorante mi sono sentita rinata: paragonerei l'ex *Wall Street* alla terra bruciata in cui è stato piantato un seme da cui è nato un fantastico fiore, alimentato ogni giorno dall'amore delle persone che lavorano qui, amore che col suo magnifico insegnamento porta molto frutto nelle menti di chi è disposto a farlo germogliare dentro di sé.



UGO, 82 ANNI, CENTRO "GIGLIO"

Ciao, sono Ugo, ho 82 anni e vivo a Lecco.

Qualche tempo fa Anna, mia moglie, è venuta a mancare. Inizialmente ritenevo che senza di lei non sarei riuscito ad andare avanti; ma, con il passare dei giorni, ho capito che avrei dovuto vivere come Anna avrebbe desiderato che io facessi. Così ho iniziato a pensare a come avrei potuto trascorrere le mie giornate accompagnato dalla sua costante presenza e mi è venuta in mente una soluzione: iscrivermi ad un centro ricreativo, cercare negli altri il conforto che la sua assenza rendeva necessario.

Ero veramente indeciso su quale scegliere, ma ce n'è stato uno che mi ha colpito più di tutti gli altri, soprattutto per la sua storia.

Infatti, ho scelto di iscrivermi al *Giglio*: si tratta di una ex pizzeria di Pescarenico, un quartiere della città in cui vivo, Lecco, confiscata alla mafia circa vent'anni fa e ora trasformata appunto in un centro per anziani.

Lo frequento da un paio di mesi e devo dire che mi ci trovo davvero bene: faccio molte cose che piacevano ad Anna, come per esempio mangiare con gli amici, parlare delle novità, dipingere, partecipare a incontri di ogni tipo.

Quel che apprezzo di più è però il significato che il nome del Centro porta con sé: un giglio che rifiorisce e diventa molto più bello e forte di prima.

Secondo me, la mafia può essere immaginata come la sporczia in quella che prima era la città più bella del mondo: se gli abitanti formano una squadra e puliscono tutto, il gioco è fatto!

Ecco, bisognerebbe fare proprio così: riuscire a "buttare via" la mafia.

Per farlo dobbiamo imparare ad opporci, uno a uno, e capire che tutte le ingiustizie che le hanno permesso di continuare ad esistere devono smettere di essere perpetrate.

Tante persone sono morte ingiustamente perché hanno avuto il coraggio di dire "no", e l'unica cosa che possiamo fare per tenerle in vita è non lasciare svanire il ricordo di loro e del loro immenso coraggio.

Infatti la sede del centro è dedicata a Emanuela Loi, agente della scorta di Paolo Borsellino, che morì mentre era in servizio, insieme ad altri colleghi, nella strage di via D'Amelio.

L'associazione *Libera* porta avanti il suo ricordo da allora, come esempio di audacia.



AAMIR, 30 ANNI, IMMOBILE DI VIALE ADAMELLO

Salve a tutti, il mio nome è Aamir e vengo dalla Siria. Sono in fuga dalla guerra che purtroppo infesta la mia terra. Sono uno dei tanti che risiedono in Italia come rifugiati politici, con la famiglia lontana e la continua paura che possa capitare qualcosa ai miei cari mentre io cerco fortuna altrove. Finalmente, però, la mia vita sta migliorando un pochino, perché sono riuscito ad aggiudicarmi l'appartamento 36\38 in viale Adamello, a Lecco, ed è proprio di esso che vi voglio parlare.

Quel giorno stavo spostando i miei pochi averi dal campo di accoglienza al nuovo locale a cui ero temporaneamente destinato.

Mentre sistemavo udii dei bisbigli provenire dal pianerottolo e ciò che ascoltai mi lasciò stupefatto: sentivo infatti le persone scambiarsi sottovoce frasi come "L'hanno veramente affittato, allora!" o "C'è davvero qualcuno che vuole viverci?". Allibito, non capendo il perché di quei commenti, mi ripromisi di chiedere spiegazioni e chiarimenti all'agente immobiliare che si era occupato del mio trasferimento in questa casa.

Volendo delle risposte, il giorno stabilito per incontrarlo mi diressi verso il Comune, luogo in cui avremmo dovuto vederci per firmare le carte relative al mio trasferimento. Dopo aver concluso la maggior parte delle pratiche, gli posi la domanda che mi aveva tormentato a lungo. La sua risposta mi lasciò stupefatto: "Vede, l'appartamento in cui presto abiterà

era l'alloggio in cui viveva la famiglia Trovato, noto clan mafioso, fino a quando furono arrestati nel 1996. Poi venne confiscato, ma purtroppo non fu destinato fino al 2008, per le troppe ipoteche e i debiti che aveva accumulato e che non rendevano possibile l'acquisizione da parte dello Stato. Nel 2010 passò nelle mani del Comune di Lecco che decise di usarlo come mezzo di aiuto o per progetti di *housing sociale*". "Ma perché la gente è così stupita dal fatto che qualcuno ci abiti?" chiesi, faticando a capire il perché di quel comportamento che a me appariva così anomalo e strano. "Perché tanta gente crede che chi sceglie di abitare in questo appartamento possa essere visto come un mafioso o un sostenitore della mafia. E anche perché hanno paura di trovare, ad esempio, un cadavere in un armadio" aggiunse con una risatina. Poi proseguì: "Vede, tutti hanno paura della mafia e nessuno vuole anche solo avvicinarsi a qualcosa che abbia avuto un contatto con essa. E, in effetti, non posso che dargli ragione".

"Ma cos'è la mafia?" domandai, visto che avevo già sentito quella parola ma non ne conoscevo precisamente il significato. "La mafia è un'organizzazione criminale, regolata da riti, legami familiari e percorsi iniziatici peculiari che ciascun appartenente, detto affiliato, è tenuto a rispettare. Questa è la definizione che puoi trovare consultando internet o un qualsiasi dizionario, ma lascia che ti dica una cosa: per me la mafia è un gruppo di bestie che si fanno guidare da quella più forte per ottenere potere e denaro. È una cosa che tutti dovrebbero combattere e di cui non aver paura. Penso anche che tutti noi dobbiamo prendere esempio da quegli uomini coraggiosi che hanno combattuto la mafia per tutta la vita, arrivando anche a morire in nome dei loro ideali. Hai mai sentito parlare di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino?". Io rimasi meravigliato dalla fermezza con cui l'uomo sosteneva le sue idee, e mi ripromisi di informarmi meglio per conoscere a fondo la realtà di cui mi stava parlando.

Qualche tempo dopo essermi finalmente trasferito nella nuova casa, ascoltai un servizio alla televisione in cui si parlava appunto della mafia e di chi aveva dato la propria vita pur di rendere note le malefatte dei suoi affiliati e mi pose una domanda: "Riuscirei io a non avere paura e denunciare se mai dovessi vedere qualcosa, o sceglierei l'omertà e il silenzio?". Adesso, dato che non mi trovo in una situazione del genere, direi di sì, che sarei pronto a parlare, ma posso affermare con sicurezza che lo farei anche se ne andasse della mia stessa vita?

Ogni tanto torno a riflettere su questo quesito, e non ho ancora trovato una risposta definitiva. Per questo, ammiro e rispetto chi ha avuto il coraggio di gridare come stavano davvero le cose, sacrificando se stesso all'ideale di un mondo migliore e più giusto.

ZENO, 63 ANNI, "QUERCE DI MAMRE"

Oggi, come ogni giorno da cinque anni a questa parte, dopo essermi vestito e aver fatto colazione sveglio mio padre: novant'anni, un passato da ferroviere e un occhio di vetro che rimpiazza quello perso nell'attentato a Bologna del 1980.

Data l'età, tutte le mattine lo devo svegliare verso le sette, in modo da essere al centro diurno per le otto e trenta.

"Papà!" lo chiamo.

"Che vuoi?" risponde prontamente ogni volta

"Dobbiamo andare..."

"Dove?" ribatte lui sarcastico

"Secondo te?!...Dal barbiere!"

Mi sorride con dolcezza.

"E dai, papà, non ci possiamo mettere sempre così tanto!"

Dopo questa scena, che si ripete pressoché identica ogni mattina, lo aiuto a lavarsi e a vestirsi; alle otto scendo e lo aspetto in macchina perché in ascensore vuole salire da solo. Alle otto e dieci si parte e per le otto e trenta siamo davanti al centro .

Più di una volta, aspettando l'apertura, mi sono interrogato sull'iniziale utilizzo di quel luogo esteticamente molto bello ma, prima della confisca, adibito a ritrovo per i boss mafiosi della zona.

All'inizio era solo una curiosità, ma con il tempo è diventata un chiodo fisso che mi tormenta: finora, però, non ho mai avuto modo di informarmi a fondo su questo argomento, complici gli impegni e, lo ammetto, anche una certa pigrizia. Oggi, però, è un giorno di ferie e non ho scuse: quindi, dopo aver lasciato mio padre in quella che lui chiama finemente "la casa dei vecchi bavosi" andrò in qualsiasi posto e da qualsiasi persona mi possano aiutare a sapere di più sull'argomento.

Alle otto e trenta finalmente si aprono i cancelli e io accompagno dentro mio padre, lo bacio e lo saluto.

"Ciao, papà!" la sua risposta è sempre la solita smorfia arrabbiata.

E' lunedì e in paese c'è il mercato: trovare parcheggio è un incubo ma finalmente verso le nove meno cinque riesco a individuarne uno libero vicino alla biblioteca, luogo da cui decido di cominciare la mia ricerca.

Dentro la sala è stracolma e, dopo aver fatto una lunga fila, riesco a raggiungere un tavolo dietro il quale si annida una piccola signora che con garbo mi domanda che cosa sto cercando.

"Buongiorno, le volevo chiedere se avete qualcosa riguardo...." La mia richiesta è subito interrotta da un tonfo e un forte urlo di bambino.

La donna si precipita nella sala dei piccoli dove, vicino a uno scaffale, un bambino è rimasto schiacciato sotto il peso di un grosso libro; la bibliotecaria lo libera e con molta calma torna al suo posto dietro il tavolo: "Prego, continui, scusi ma sa come sono i bambini..."

"Si figuri - rispondo un po' impacciato - Le volevo chiedere se avete qualcosa riguardo al centro per anziani *Le querce di Mamre*... Anche solo qualche articolo di giornale".

La donna esita un minuto; poi, come illuminata da un'idea, mi porta in una stanzetta che non avevo nemmeno notato e dopo aver indicato un grosso scaffale mi dice: "Tutto quello che può trovare è lì. Ora mi scusi ma come può immaginare ho tanta gente che aspetta...". Fa un largo sorriso ed esce dalla stanza.

Mi siedo su una scomodissima poltrona in plastica rossa e comincio la mia ricerca.

I giornali parlano di tutto: dalle partite di calcio alle elezioni dei presidenti della Repubblica, e comincio a pensare che la mia indagine non andrà a buon fine. Poi, finalmente, dopo circa mezz'ora di ricerca sfrenata trovo quello che mi serve.

Su un vecchio giornale impolverato, risalente agli anni '90, campeggia un'enorme scritta:

"IMPONENTI OPERAZIONI ANTIMAFIA IN LOMBARDIA, BLITZ DELLA POLIZIA IN TUTTA LA PROVINCIA DI COMO"

Apro, comincio a sfogliare il giornale alla ricerca dell'articolo che mi interessa e dopo poco lo trovo: "Blitz delle forze dell'ordine a Galbiate, la villetta Coco-Trovato confiscata al clan"

Incuriosito comincio a leggere l'articolo, che tratta di una incursione delle Forze dell'Ordine in una villetta situata a Galbiate, in via Caduti di Via Fani, e appartenente a un noto clan mafioso. Questa e altre operazioni simili, apprendo nella lettura, fanno parte del progetto "Wall Street" ideato dalla Questura di Milano al fine di stroncare la nascente criminalità lombarda.

Soddisfatto della mia scoperta prendo un altro giornale, questa volta del 2004, che titola:

"La villetta dei Coco-Trovato diventa un centro per gli anziani".

Lo apro e trovo un articolo, lungo ma molto interessante, corredato di due enormi fotografie. Nella prima si vedono principalmente tre persone: al centro, in procinto di tagliare il nastro tricolore dell'inaugurazione, l'allora sindaco di Galbiate; alla sua destra il sacerdote a capo della Caritas Ambrosiana, promotrice del progetto, e alla sua sinistra Rita Borsellino, figlia del magistrato siciliano crudelmente ucciso nell'attentato di via D'Amelio nel luglio del 1992.

La seconda foto mostra le stesse tre persone all'interno della casa seguite da una moltitudine di gente che osserva come l'edificio abbia assunto nuova vita dopo la confisca: "La villetta sembra rinata e le stanze, prima utilizzate per affari poco leciti, sono diventate accoglienti e confortevoli per i nuovi ospiti. Quello che prima era un bunker sotterraneo ora è il primo luogo dove l'anziano viene accolto..." recita l'articolo. Sono talmente assorto nella lettura che non mi accorgo che la minuta bibliotecaria si è avvicinata per chiedermi se ho trovato quello che stavo cercando.

Annuisco sorridendo e la donna, compiaciuta, torna nella sala principale, chiudendosi la porta della stanzetta alle spalle.

Con noncuranza guardo l'orologio ma quando vedo l'ora impallidisco: "Papà!"

Mi infilo la giacca alla bell'e meglio, esco di corsa salutando la bibliotecaria.

In macchina penso a tutto quello che ho letto e alle informazioni che ho trovato su quel posto dove porto quasi quotidianamente mio padre da ormai cinque anni e sul quale, di fatto, non ho mai saputo nulla.

Mai niente come la curiosità di questa mattina mi ha portato ad aprire gli occhi su un mondo a me del tutto sconosciuto. Un mondo indifferente davanti a ciò che succede sotto i suoi occhi, fatto di persone chiuse in loro stesse, incuranti degli altri e ignoranti dei fatti gravi.

Con questi pensieri nella testa volo da mio padre dal quale mi aspetto una ramanzina che invece non arriverà.

Giunto al Centro scendo di corsa senza neppure chiudere la macchina e dopo poco sono dentro.

Girando per le stanze, chiudendo gli occhi, ripenso alle foto che c'erano su quel vecchio giornale: la mensa, la palestra. Ora tutto è cambiato e, quasi perso in quei pensieri, arrivo nel bunker.

Un attimo di silenzio e di ammirazione, tutto si ferma: il respiro, il battito del mio cuore, chiudo gli occhi.

Quando li riapro un'apoteosi di luce mi colpisce.

Due finestre aperte danno su una zona esterna e la luce mi abbaglia... Ma il mio sogno finisce all'improvviso:

"Ma cosa diavolo stai facendo?" è papà

"Nulla - gli rispondo - pensavo."

Gli sorrido e poi, come ogni giorno, torniamo a casa.





Cecilia Anghileri

Lucia Codega

Pietro Colnago

Gloria Gnani

Alice Maroni

Paola Rizzi

Marianna Rota

Miriam Quartini

Rebecca Tavola